

Biblioteca di classici

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: César Vallejo, 1920 ca.

Titoli originali: *Los dos soras, El niño del carrizo, Viaje alrededor del porvenir, El vencedor, Sabiduría*

Traduzione dallo spagnolo di Lisa Bartolotta, Monica Rita Bedana, Elena Bogni, Elena Cataldo, Genny Elisabeth Cerrone, Lisa Galliazzo, Beatrice Spanò Greco

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: dicembre 2021
ISBN 978-88-3353-621-7

César Vallejo

I DUE SORAS

e altri racconti





I DUE SORAS
E ALTRI RACCONTI



I due soras¹

Vagando senza meta, Juncio e Analquer, della tribù dei soras, arrivarono fino alle valli e agli altipiani che circondano l'Urubamba, dove si trovano le prime forme di civiltà del Perù.

A Piquillacta, un villaggio sulla riva del grande fiume, i due giovani selvaggi rimasero un intero pomeriggio. Si sedettero su un muretto lungo una strada, a guardare la gente che andava e veniva dal paese. Poi si decisero a camminare per le vie del posto, a casaccio. Provavano una sensazione di indicibile benessere, in presenza delle cose nuove e sconosciute che si schiudevano davanti a loro: le case tinteggiate di bianco, con le finestre protette da inferriate e i tetti rossi; la conversazione di due donne, che mentre stavano parlando gesticolavano, oppure raspavano la terra con la punta del piede, del tutto assortite; un vecchietto ingobbato si scaldava al sole, seduto sull'uscio di una casa, vicino a un enorme cane bianco che spalancava la bocca per

¹ Traduzione di Monica Rita Bedana.

cercare di catturare le mosche... Juncio e Analquer, quei due esseri umani, palpitavano di gioiosa curiosità, affascinati dallo spettacolo della vita di paese, che non avevano mai visto. Juncio, in particolare, ne provava un piacere indicibile. Analquer era più che altro sorpreso. Mano a mano che si addentravano nel cuore del paese, iniziò a sentirsi molto turbato, in preda a uno sbalordimento che lo schiacciava per intero. Le vie, così numerose, che s'intrecciavano tra loro per proseguire in varie direzioni, gli facevano perdere la testa. Non era nemmeno in grado di camminare, Analquer. Stava in mezzo alla strada, di sghimbescio senza neanche accorgersene, rimbalzando da un lato all'altro, addosso alle pareti, e perfino ai viandanti. E le persone esclamavano: «Ma guarda un po'... stupidi indios... sembrano animali».

Analquer non ci badava. Non si rendeva conto di nulla. Era completamente fuori di sé. Se arrivava a un bivio, tirava sempre dritto, senza pensare a quale fosse la direzione migliore da prendere. Spesso si fermava davanti a una porta aperta, a guardare un negozio, o quel che stava succedendo nel cortile di una casa. Juncio lo chiamava, oppure lo strattonava, per strappararlo a quello stato confusionale, a quello stordimento.

La gente, sorpresa, formava dei capannelli per osservare i due.

«Chi sono?».

«Sono selvaggi dell'Amazzonia».

«Sono due criminali, scappati di prigione».

«Sono guaritori, curano la malattia del sonno».

«Sono stregoni».

«Sono discendenti degli Inca».

I bambini iniziarono a seguirli.

«Mamma!» riferivano meravigliati agli adulti. «Hanno braccia possenti e sono sempre allegri, ridono in continuazione».

Mentre attraversavano la piazza, Juncio e Analquer entrarono in chiesa, dove si stava svolgendo una cerimonia religiosa. Il tempio era illuminato a giorno e un gran numero di fedeli riempiva la navata. I due soras e i bambini che li seguivano avanzarono con quei loro corpi scoperti, dal lato dell'acquasantiera, e si fermarono accanto a una nicchia di gesso.

Stavano officiando un funerale. L'altare maggiore era ricoperto di paramenti a lutto, pieni di insegne, crocifissi e dolorose allegorie argentate. Al centro della navata si vedeva il sacerdote, vestito con la casula nera e argento, un testone calvo, solo in piccola parte coperto dallo zucchetto. Era circondato da vari accoliti, davanti a un altare improvvisato, dove leggeva con fervore mistico i responsi, il testo poggiato su un badalone di ferro. Da un coro invisibile gli rispondeva un maestro cantore, con voce profonda di basso, monotona e lacrimevole.

Non appena risuonò il sacro canto, popolando la chiesa di echi confusi, Juncio scoppiò a ridere, posseduto da un'esultanza irrefrenabile. I bambini, che non toglievano gli occhi di dosso ai due soras nemmeno per